

Il Convegno "Culto e devozione di San Giovanni" a Giuggianello

A pochi giorni dalla sagra dedicata a San Giovanni, a Giuggianello nell'ambito del 20° anniversario del recupero della Grotta e delle tradizioni popolari legate al culto di San Giovanni Battista, il Centro di cultura sociale e di ricerche, la parrocchia San Antonio Abate e l'Avis di Giuggianello organizzano stasera alle 19.30 presso la Sala polivalente comunale un convegno sul tema "Culto e devozione di San Giovanni Battista", con gli interventi di Eugenio Imbriani, Giovanni Giangreco, Filippo Cerfeda e del parroco don Giuseppe Indino. Il culto di San Giovanni è radicato nel Salento probabilmente dai primi secoli dell'era cristiana.



Concerto di musica sacra a Leverano

Il soprano Maria Luisa Mossutto e gli organisti Valerio De Giorni e Luigi Mazzotta sono i protagonisti del concerto di musica sacra, questa sera alle 20 nella chiesa SS. Annunziata di Leverano, con la partecipazione del coro polifonico di Guagna-

no diretto da Luigi Mazzotta. In programma musiche di Frescobaldi, Galluppi, Krieger, Mozart, Franck, Gounod, Liszt e Perosi. Il concerto è organizzato in collaborazione con l'Associazione nazionale finanziari d'Italia e la farmacia Luigi Negro.

L'IDEARIO
DI LIBERRIMA
il gusto in libreria
Corte del Cicale Centro Storico LECCE
tel. 0832 245524 www.liberrima.it

Cultura & Spettacoli

L'IDEARIO
DI LIBERRIMA
il gusto in libreria
Corte del Cicale Centro Storico LECCE
tel. 0832 245524 www.liberrima.it

IL RICORDO Addio a Saramago Nel 2004 fu ospite a Lecce

José Saramago ha presentato la letteratura portoghese d'oggi, che lui, grazie al Nobel ricevuto nel 1998, ha posto all'attenzione internazionale, aprendo la strada anche a altri autori, da Lobo Antunes a Cardoso Pires. E come voce del Portogallo, Saramago è stato anche a Lecce, il 26 luglio 2004 (nella foto), ospite di "Salento Negroamaro", la rassegna delle culture migranti creata dalla Provincia di Lecce e dedicata quell'anno alla cultura portoghese.

I romanzi di Saramago - scomparso ieri a 87 anni nella sua residenza della località di Tias, nelle Isole Canarie - hanno le loro radici in quella cultura che mostra di aver sempre giocato su un confine labile tra storia e sogno, tra realtà e fantasia che può portare a approfondimenti del vero così come appare e sino a una vera e propria visionarietà dalle volute barocche.

Una convinzione propria del suo costruire frequentemente narrazioni legate a particolari momenti storici, ma che nel profondo opera in tutti i suoi libri, nella sua vena sostanzialmente realista, ma di un realismo che finisce per comprendere tutte le realtà umane, comprese le proiezioni mentali e fantastiche.



L'Intervista Gabriella Genisi racconta la protagonista del suo nuovo libro "La circonferenza delle arance"



di Anita PRETI

Sì, ho capito che non sono Brigitte Bardot ma pure io quando m'aggiusto faccio la figura mia: si presenta così ai suoi lettori Lolita Lobosco, commissaria di Ps, in servizio a Bari. Nel libro di Gabriella Genisi, "La circonferenza delle arance", appena edito da Sonzogno, il colonnato bianco della Questura che, spalle alla città, introduce il profilo del mare, è situato proprio lì, a ridosso di quell'Adriatico dalle cui arrivano i santi (San Nicola, ad esempio, il patrono), come ricorda la Genisi, e sulle cui acque, come confermano le cronache quotidiane, prende il largo il successo di tanti nuovi giovani scrittori.

E per questa via raggiunge già la Grecia il terzo libro della scrittrice nata a Mola di Bari, tra i primi titoli della rinascita di una casa gloriosa come Sonzogno, ora acquisita da Marsilio ed affidata alla robusta cura ricostituente di Patricia Chendi. Dopo la Grecia, il libro verrà tradotto in Germania. Intanto la Genisi, negli spazi lasciati liberi dalla sua atti-

ività di organizzatrice di eventi culturali (porta la sua firma "Bacco, Nabucco e Venere", un luglio di incontri a Polignano a mare), è già all'opera per dare un seguito alle avventure della "commissaria Lobosco", detta da tutti familiarmente Loli.

Nella città dell'avvocato Guerrieri, inventato da Gianrico Carofiglio, non è un azzardo tentare la carta di un'altra figura?

«Quando ho iniziato ad immaginare Loli, ho pensato al commissario Montalbano di Camilleri. Provo un'autentica ammirazione per lo scrittore e per il suo celebre personaggio. Ma ammiro anche Carofiglio con il quale ho avuto una conversazione telefonica, alla vigilia della presentazione del libro. Avevamo già un avvocato eccellente a Bari, mentre non mi risulta che nella narrativa italiana ci sia un commissario donna. Almeno fino a ieri. Quindi per Lolita c'è il diritto di primogenitura».

Da Montalbano a Montalbán: il romanzo ha una farcia di ricette.

«Come i due precedenti. Non è un mistero che io ami la cucina. Non ho fatto l'avvocato come mio padre e mio nonno, volevo una famiglia e a 21 anni ero già moglie madre. Scrivere di cucina, vuol dire ricordare felicemente a me stessa il primo serio impegno della mia vita».

Il suo trionfo tra i fornelli?

«La parmigiana e la tiella barese».

Gli arancini di Montalbano non dettano però il titolo che deriva piuttosto da una considerazione di Stefano, uno dei protagonisti: "i seni di Lolita sono tondi e perfetti come la circonferenza delle arance" e lo scrittore Gaetano Cappelli, nel presentare il romanzo, definisce il commissario: "brusca, solare, ironica, sensuale". Condividi l'opinione?

«Non passa inosservata Lolita, questo è sicuro. Diciamo però che è penalizzata dal nome. "Se mi fossi chiamata Teresa", commenta Loli, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente. Ma io volevo fortemente per lei quel nome



SOLARE E IRONICA
TUTTA DA SCOPRIRE

Gabriella Genisi è nata a Bari nel 1965. Appassionata di arte, letteratura e gastronomia, ha pubblicato "Fino a quando le stelle" e "Il pesce rosso non abita più qui"

che evoca azioni seduttive e induce negli uomini pensieri peccaminosi».

Crede che possa esistere davvero un commissario così?

«Intendendo la fonte della mia ispirazione? Molto più semplicemente mi aveva colpito un ritaglio di giornale degli anni Sessanta sull'istituzione della polizia femminile e sulle motivazioni addotte».

Lolita farà parlare però mai quanto il suo precedente libro "Il pesce rosso non abita più qui", finito nell'occhio del ciclone per un presunto riferimento ai favori negati da un ministro in carica ad una bella donna.

«Il libro è uscito in un momento poco favorevole, pieno di scandali. Ed il racconto è stato male interpretato».

Cosa l'ha colpita in quei giorni?

«La frettolosità dei giudizi e il vezzo di parlare dei libri senza averli letti».

C'è un metodo nella sua scrittura?

«Dicono che gli scrittori lo abbiano ma non io, mamma e moglie prima di tutto. Scrivo però di pomeriggio e di sera, quando la mamma e la moglie si riposano».

C'è una specificità femminile nella narrativa?

«Non credo se non il fatto che scrivere a tempo pieno, per le donne, è una conquista recente».

Una sua peculiarità nella scrittura?

«Indulgere a certi modi di dire nostrani, cercarli apposta come, ad esempio, "tengo una sedia di roba da stirare"».

Il primo libro che l'ha colpita, e, anni dopo, il secondo?

«"Cuore" e "La noia". Leggevo moltissimo, tutto quello che trovavo nella fornitissima biblioteca di casa».

Quando ha deciso di diventare una scrittrice?

«Soltanto a quarant'anni, dopo l'elaborazione di un lutto. Mio padre, che non c'è più, ha scritto quattro libri di poesie. Sarò romantica ma penso che sia stato lui, la sua perdita, ad indurmi a farlo. E' il regalo più bello che mi abbia lasciato. Non è diventare madre che ti rende adulta, ma non essere più figlia. Almeno, così è stato per me».

di Antonio ERRICO



I resti
di Babele

Quando Internet diventa un rimedio alla solitudine

Chi si ricorda di quei vecchi della canzone di Baglioni, che sulle panchine dei giardini succhiano fili d'aria a un vento di ricordi, quei vecchi mezzi ciechi e mezzi sordi, quelli che portano il mangiare per i gatti. Chi si ricorda li può dimenticare. Chi si ricorda quei vecchi sperduti, svagati, assediati da nostalgie per il tempo che è stato, quei vecchi sennolenti sui limitari delle case, quelli che facevano la fila dall'alba per ritirare la pensione. Chi si ricorda li può dimenticare. Adesso i vecchi sono cambiati. Sono diventati davvero quello che Thomas S. Eliot voleva che fossero in uno dei suoi "Quattro quartetti" quando diceva: "i vecchi dovrebbero essere esploratori". Adesso lo sono. Esplorano Internet. Con la curiosità dei loro nipoti. Na-

vigano. Questo riferisce il rapporto e-Content 2010 elaborato dai Csit (Confindustria servizi innovativi e tecnologici).

I navigatori che hanno più di 74 anni sono aumentati del 67%. Un dato quasi incredibile, straordinario. Che ribalta stereotipi, categorie predefinite, convinzioni stratificate. Una volta si diceva che da vecchi si ritorna bambini. Probabilmente è vero. Forse da vecchi si ritrova la tensione della curiosità, il desiderio di scoprire, di andare oltre, di violare le Colonne d'Ercole della propria co-

noscenza. Forse seducono i richiami di un nuovo gioco. Ecco, per i vecchi la tecnologia è un nuovo gioco. Che talvolta sfonda i confini della loro solitudine. La differenza sostanziale forse è proprio questa: la differenza consiste nel contrario: mentre per adolescenti e giovani il computer può costituire la causa di un isolamento, per i vecchi può rappresentare un rimedio alla solitudine.

Si potrebbe dire che bastava la televisione: quelle trasmissioni del primo pomeriggio che sfidano il limite di qualsiasi buonsenso, la parvenza

di ogni decenza, oppure quelle altre della prima serata fatte di quiz, giochi delle tre carte, indovinelli, o quelle serie di film che non finiscono mai, furbastru feuilleton del terzo millennio. Non è così. Perché quella televisione richiede (impone) un atteggiamento passivo, il rifiuto di ogni ricerca, la rinuncia alla partecipazione. Internet no. Navigando scelgono la rotta da seguire, anche se può accadere, come in ogni navigazione, che la rotta si cambi, o che si smarrisca. A quel punto, allora, bisogna ricercarla. Comunque si sceglie. "Sai - mi diceva qualche giorno

fa un vecchio signore che conosco da sempre - io chatto ogni sera con i miei figli. Ho tre figli, e sono tutti lontani. Cinque nipoti che non vedo quasi mai. Allora chattando sono in contatto con loro, ogni giorno. Oltretutto non costa niente. Invece col telefono, con i cellulari soprattutto, arrivano certe botte che neanche t'immagini". Ma sì che m'immagino.

Molti hanno imparato a navigare per necessità. Per necessità sono diventati esploratori. Uomini di un altro tempo che si avventurano in territori sconosciuti. Con la coscienza culturale che le storie cambiano, e anche i personaggi, e anche i rapporti. "Sai - mi diceva il vecchio signore - a un certo punto bisogna attrezzarsi per non rimanere soli, completamente soli. Oppure bisogna maturare le ragioni e le esperienze che ti permettono una solitudine serena". Così mi diceva, con leggera saggezza.